

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

IV Commissione per la gestione nazionale e territoriale della politica dei redditi e
l'attuazione decentrata della concertazione

IL RILANCIO DELLA POLITICA DI LISBONA

Schema di osservazioni e proposte

Assemblea, 28 ottobre 2004

Premessa

Il CNEL - con il testo di Osservazioni e Proposte del 23 aprile 2003- ha affrontato il tema della sussidiarietà nazionale per l'attuazione della politica di Lisbona in particolare negli aspetti connessi a:

- *La politica di innovazione di prodotto e di processo;*
- *le risorse umane;*
- *la formazione;*
- *il dialogo sociale e la concertazione tra le Forze Sociali e le Istituzioni secondo le decisioni di Laeken.*

La verifica del 2005 non può che far sintesi sui passi avanti compiuti, sugli impedimenti sopraggiunti e sugli ostacoli da superare al fine di determinare una vera interdipendenza tra i traguardi economici, sociali e di sostenibilità ambientale propri della strategia di Lisbona.

Solo un approccio di "tipo globale" può garantire che gli interventi attuati in un campo incidano in positivo anche sugli altri in termini di coesione sociale.

E' opinione condivisa, in linea di principio, in tutti i Paesi dell'Unione, che la realizzazione della società della conoscenza debba costituire l'obiettivo prioritario nelle scelte di politica economica a livello europeo e nazionale: gli obiettivi della politica di Lisbona non possono quindi che essere confermati.

1. IL PATTO DI STABILITA' E DI CRESCITA

Il Patto di stabilità impone vincoli che vanno mantenuti in termini di comportamenti finanziari equilibrati e coerenti con la politica monetaria.

Tuttavia tali vincoli non possono trasformarsi in fattori di freno allo sviluppo, limitando lo stesso uso di politiche anticicliche. Il Patto di stabilità deve infatti affrontare anche i problemi della crescita così come previsto dallo stesso Trattato di Maastricht.

Il CNEL conferma la posizione espressa al riguardo nei documenti di osservazioni e proposte del febbraio 2004 e del luglio 2004 indirizzati alle Istituzioni Italiane.

In tali testi il CNEL riteneva utile:

- incentivare (esentandole dai vincoli del Patto di stabilità in via temporanea o permanente) tutte le spese produttive di benefici anche per gli altri Paesi (sicurezza, ricerca, infrastrutturazione per le comunicazioni e i trasporti). In sostanza ci si è riferiti a tutte quelle spese che, con il progressivo avanzamento del processo di integrazione europea, verranno decise e/o cofinanziate a livello comunitario;
- potenziare il contributo sullo sviluppo derivante dalla possibilità di scorporo dal vincolo contabile delle spese in conto capitale per lo sviluppo stesso, per la ricerca, per la formazione e l'innovazione, a partire proprio dalle scelte che generano co-finanziamento delle politiche europee e quelle che conducono a decisioni comuni;
- lavorare, relativamente al coordinamento degli interventi in funzione anticiclica, per identificare le componenti dei singoli bilanci nazionali che possono essere messe a fattore comune, secondo un modello di "bilancio federale" da usare con flessibilità.

2. LO SVILUPPO

a. ruolo dell'UE per uno spazio europeo della ricerca

Nell'epoca della globalizzazione, caratterizzata da un mercato ormai mondiale, occorre in primo luogo investire in termini di competitività.

Infatti il modello europeo e soprattutto italiano di specializzazione produttiva oggi appare più debole nei settori ad elevato contenuto di innovazione e di ricerca ed è esposto in misura crescente alla competizione di prezzo da parte dei Paesi di nuova industrializzazione.

La perdita di competitività – che ha caratterizzato in particolare l'ultimo decennio – richiede quindi una strategia nazionale ed europea "partecipata e condivisa" soprattutto in termini di:

- migliore allocazione ed utilizzazione delle risorse disponibili;
- maggiori investimenti nel campo della ricerca, della formazione e dell'istruzione;

- maggiore efficienza da parte delle pubbliche amministrazioni;
- interventi mirati alla crescita dell'occupazione e alla parallela tutela dei diritti fondamentali radicati, da tempo, nella cultura europea;
- un'attenzione costante verso tutti quegli aspetti connessi alla qualità e alla sostenibilità dello sviluppo, in quanto i risultati raggiunti sotto il profilo ambientale sono ancora inadeguati.

Peraltro deve considerarsi che l'innovazione di processo e il controllo sul costo del fattore lavoro hanno dimostrato notevoli limiti e che, di contro, l'innovazione di prodotto richiede investimenti cospicui in termini di ricerca e di accrescimento della relativa spesa.

Tale obiettivo non può essere raggiunto dai singoli Stati nazionali senza la realizzazione di uno *"spazio comune europeo della ricerca"* simile a quello realizzato per le merci e i servizi, riunendo tutti i mezzi di cui la Comunità dispone ai fini di un miglior coordinamento delle attività di ricerca e della convergenza delle politiche di ricerca e innovazione, a livello nazionale e dell'UE.

Il CNEL è altamente favorevole:

- all'introduzione di una dimensione europea nei progetti di ricerca a grande impatto finanziario che permetta di evitare la segmentazione degli sforzi della ricerca pubblica e contro la sovrapposizione di programmi di ricerca concorrenti.
- ad una congrua destinazione di risorse nel bilancio comunitario, finalizzata alla ricerca negli ambiti di particolare rilevanza per l'Unione, predefiniti e condivisi sia per quanto attiene la ricerca pura che quella applicata.
- in linea più generale, ad un collegato incremento delle risorse proprie del bilancio comunitario che consentirebbe, tra l'altro, di sostenere anche le maggiori spese derivanti dall'allargamento e dalle nuove politiche comuni.

Si tratta di individuare – a livello comunitario – le priorità strategiche per i singoli Paesi e per il sistema Europa nel suo insieme, concentrando la ricerca sui quei settori e su quei comparti di particolare rilevanza soprattutto con riferimento al mercato mondiale.

In questo contesto va superato il sistema in base al quale si distribuiscono i fondi disponibili per la ricerca su progetti disparati, senza che vi sia una più efficace

concentrazione su settori altamente strategici per i singoli Stati membri e per l'Unione nel suo insieme.

b. il ruolo nazionale

In tale visione di ruolo dell'UE, le scelte nazionali sulla ricerca dovrebbero essere coerenti e coordinate nella misura più ampia possibile, come ribadito dal CNEL anche nel documento su *"Innovazione, società della conoscenza e sviluppo"*.

Ciò si rende ancora più cogente in relazione agli obiettivi fissati dal Consiglio europeo di Barcellona (spesa pubblica e privata destinata alla ricerca pari al 3% del PIL della media europea entro il 2010).

Affinchè l'obiettivo fissato a Barcellona sia conseguito, occorre aggregare il consenso di tutti gli attori istituzionali europei e nazionali, delle parti sociali, delle imprese e del mondo della ricerca su un progetto di lungo periodo altamente condiviso e che renda coerente le politiche di ricerche effettuate ai vari livelli.

Sulla base dello schema della politica di Laeken, il dialogo sociale bilaterale nazionale (che ha prodotto in Italia una proposta) avrebbe dovuto confrontarsi in termini triangolari per la concertazione di una efficace politica di qualificazione del sistema di ricerca pubblica e privata (programmazione di risorse adeguate e gradualmente crescenti, incentivi a carattere fiscale per lo stimolo della ricerca privata.....)

Per stimolare adeguatamente il complesso della ricerca pubblica e privata, è indispensabile un ruolo attivo della finanza pubblica impegnata a rendere disponibile – dal 2010 – stanziamenti pari all'1% del PIL (con la necessaria previsione di almeno uno + 0,1% sin dal 2005).

Un'attenzione particolare verso questi aspetti è nel nostro Paese ancora più importante che in altri dato che – come noto - le piccole e medie imprese costituiscono l'ossatura portante del nostro tessuto imprenditoriale. Ciò è anche indispensabile ai fini di una piena attuazione della Carta Europea delle Piccole e Medie Imprese.

Fondamentale appare poi una adeguata diffusione delle *"Information and Communication Technologies"*, strategica ai fini della competitività e dello sviluppo nonché il collegamento di politiche di istruzione e formazione adeguate.

In particolare è necessaria una maggiore corrispondenza tra questo tipo di politiche ed i bisogni evidenziati dalle dinamiche relative al mercato del lavoro. In Italia, ad avviso del CNEL, dovrebbero poi essere sviluppate esperienze simili a quelle relative all'istituzione dei fondi per la formazione continua, realizzati dalla contrattazione collettiva, per altri aspetti sulla formazione e sull'istruzione.

3. il Piano d'azione europeo e nazionale per la concretizzazione degli obiettivi di Lisbona

I limitati risultati raggiunti nel primo quinquennio per la realizzazione di una vera società della conoscenza e, contemporaneamente, per un coordinato sviluppo delle politiche economiche, sociali ed ambientali derivano solo in parte dalla attuale congiuntura economica e produttiva europea. Infatti anche le politiche di sussidiarietà nazionale, unico strumento identificato per conseguire gli obiettivi fissati a Lisbona, sono risultate estremamente carenti come la Commissione ha più volte dimostrato.

Per il quinquennio 2005-2010 andrebbero quindi predisposti un Piano d'Azione Europeo e, contemporaneamente, coerenti Piani di Azione nazionali. Tali Piani dovrebbero avere il sostegno della partecipazione delle Parti sociali ed essere ampiamente dibattuti dai Parlamenti nazionali ed europeo. Con tale metodo si dovrebbe ottenere l'importante partecipazione della società civile, strumento per una efficace diffusione della politica di Lisbona e per il raggiungimento della coesione sociale.

La predisposizione (in termini di triangolarità) dei Piani di Azione da parte degli Stati membri dovrebbe avvenire in un'ottica di sviluppo globale coniugando gli aspetti sociali con quelli economici e ambientali e garantendo una politica di sussidiarietà a pieno supporto degli obiettivi di Lisbona.

In tale quadro, il Piano d'Azione Europeo così come il metodo del coordinamento aperto sono da considerarsi strumenti indispensabili all'armonizzazione delle politiche poste in essere a livello sussidiario.

Conseguentemente la Commissione dovrebbe potersi pronunciare sui Piani di Azione Nazionali per supportarne l'idoneità alla realizzazione degli obiettivi.

Il Piano di Azione Europeo dovrebbe inoltre contenere politiche per il rafforzamento e la coesione del mercato interno soprattutto in relazione all'allargamento dell'Unione.

Il mercato interno dovrebbe poi essere completato con riforme riguardanti, tra l'altro, i servizi ai cittadini e alle imprese, la semplificazione amministrativa e legislativa, un sempre più uniforme sistema di tassazione ai fini di una sana e valida competitività.

Occorre infine intensificare gli sforzi per permettere, ai nuovi Stati membri, di armonizzare progressivamente il livello di protezione sociale e di potere d'acquisto dei cittadini.

Concludendo, Il CNEL ritiene che la prossima revisione di medio termine della strategia di Lisbona costituisca la vera occasione di confronto a favore dello sviluppo sostenibile, della crescita economica e del consolidamento del modello sociale europeo.